

IL CASO

I ghiacciai alpini in arretramento: l'acqua a rischio

Mi è piaciuta una riflessione letta di recente su un periodico che si occupa di montagne. Citando a memoria, il senso era questo: quando occorre l'acqua in tavola, nonna prendeva il secchio, andava ad attingere alla fontana, si caricava l'acqua in spalla e la portava a casa. Oggi noi andiamo al supermercato, ci carichiamo delle confezioni imbottigliate e le portiamo a casa. Però pagando. Dov'è che abbiamo sbagliato? La partita dell'acqua sarà probabilmente la più importante del XXI secolo. Rapporti del Pentagono avvertono che le criticità nella disponibilità idrica saranno all'origine di scenari politici instabili, con crescenti rischi di guerra. Questo perché l'acqua, l'accesso alla quale dovrebbe essere diritto inalienabile della persona umana, viene saccheggiata (da parte di grandi gruppi privati), sprecata (da tutti noi), e soprattutto sta diminuendo. Qui di seguito, informazioni provenienti dall'Ev-K²-Cnr, che guardano in verità più ai risvolti energetici, anch'essi importanti, ma richiamano, una volta di più, un punto che non ha ancora abbastanza attenzione da parte della politica e dell'opinione pubblica: le "fabbriche dell'acqua", i ghiacciai, sono in crescente difficoltà e presto potrebbero chiudere. Senza di loro i monti non saranno più gli stessi, ma forse questa è la preoccupazione di minor peso.

«Nell'arco di un secolo il Ghiacciaio dei Forni, il più ampio ghiacciaio vallivo delle Alpi italiane situato in alta Valtellina, ha perso il 40% della sua lunghezza, passando dai 6 km dell'inizio del XX secolo ai 3,5 attuali. La situazione si è aggravata nell'ultimo decennio quando – secondo le informazioni fornite dal professor Claudio Smiraglia, docente al Dipartimento di Scienze della Terra Ardito, Desio dell'Università di Milano, presidente del Comitato Glaciologico Italiano e coordinatore per il Comitato Ev-K²-Cnr dell'area di ricerca glaciologica – l'arretramento della fronte glaciale è stata di decine di metri all'anno».

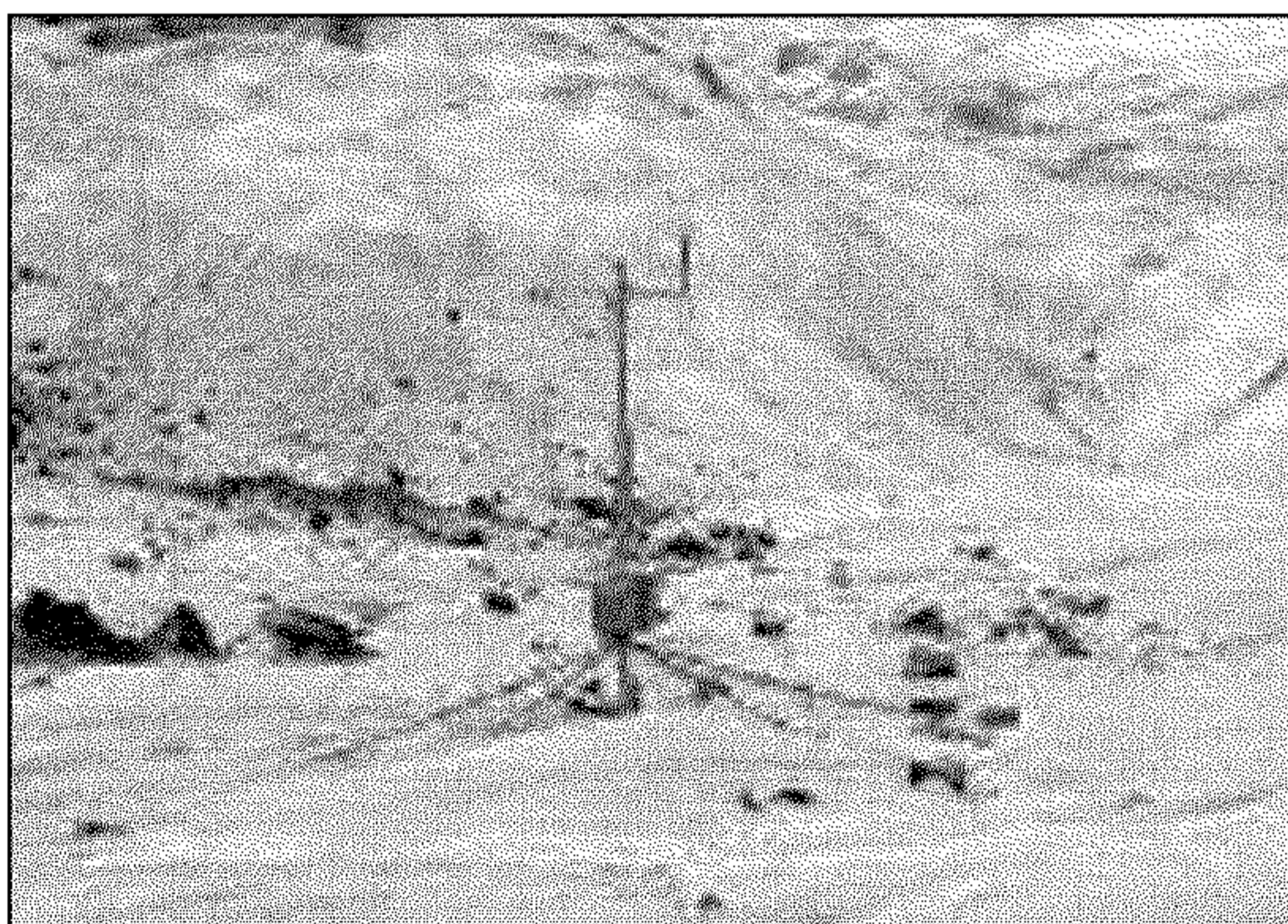
«Il fenomeno che investe la quasi totalità dei ghiacciai alpini potrebbe avere conseguenze pratiche a livello di risorse idriche e idroelettriche di vaste aree, con incre-

mento dei dissesti sui versanti costituiti da materiali instabili depositati dai ghiacciai in regresso. Anche l'aspetto paesaggistico dell'alta montagna e la sua capacità di attrarre turisti e alpinisti verrà sicuramente ridimensionato».

I dati raccolti dalla stazione meteorologica automatica AWS1 Forni confermano come la prima parte dell'inverno 2006-2007 sia stata anormalmente calda e secca, favorendo il prolungamento del periodo di fusione del ghiacciaio. «I dati mostrano un inverno con condizioni, almeno finora, del tutto anormali sul ghiacciaio», spiega Smiraglia. «Se confrontiamo i dati rilevati fra il 10 novembre e il 4 gennaio con quelli dello stesso periodo dell'anno precedente, diventa evidente come la situazione del ghiacciaio stia divenendo preoccupante e di come si stia verificando un'accelerazione dei ritmi di regresso con quelle trasformazioni dell'alta montagna glacializzata ben evidenti in questi ultimi anni anche agli alpinisti e agli escursionisti».

«Alla quota della stazione (circa 2700 m) fra il 10 novembre e il 4 gennaio scorsi si è registrata una temperatura media giornaliera dell'aria di -4,23°C, ben superiore ai -10,9 dello stesso periodo dell'inverno 2005-2006. Spicca anche la differenza fra i due periodi dei gradi giorno (cioè la somma dei valori termici al di sopra di 0°C), rispettivamente 225,75°C e 20,1°C. Da osservare anche che, mentre lo scorso anno i giorni con almeno un'ora superiore allo zero erano stati 4, quest'anno si è arrivati addirittura a 17».

«Quanto alle precipitazioni nevose, le differenze sono altrettanto significative. Nel 2005 la prima nevicata è stata registrata a Ottobre ed è andata a sovrapporsi ad un accumulo preesistente di 40 cm, mentre nel 2006 la prima nevicata significativa è avvenuta solo il 20 Novembre ed è stata poco più di 10 cm. Il ritardo delle neviccate nel 2006-2007, unito alle temperature più elevate, - prosegue Smiraglia - ha avuto effetti negativi sul ghiacciaio, comportando un prolungamento del periodo di fusione. Fra l'inizio di ottobre e la metà di novembre, infatti, nei pressi della stazione si è avuta la fusione di circa 1 m di spessore di ghiaccio, che si è sommato ai 4 m del periodo inizio giugno-inizio ottobre». (l.s.)



Il ghiacciaio dei Forni, in alta Valtellina

